

PASTERNAK

Le lettere inedite di Boris «Così è nato il mio Zivago»

*Esce la corrispondenza con la leggendaria pianista Maria Judina
Lo scrittore aveva recitato la sua opera alla musicista amata da Stalin*

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ Dicevano suonasse con la forza di dieci uomini. Si sedeva al pianoforte con il suo vestito nero a piramide, una grossa croce al collo, e stava immobile per un po', a cercare la concentrazione. Poi d'improvviso alzava le braccia, e le mani piombavano sulla tastiera di colpo, a scatenare la musica. Mozart, Bach, Beethoven, Chopin, e poi Rachmaninov, fino a Shostakovic, Schoenberg, Stockhausen.

Maria Judina è stata la più grande pianista russa del Novecento, un prodigio di energia e di tecnica, di passione e di fede. Il partito ne ha bisogno e la teme, come accadrà con tutti i grandi. Cinquant'anni fa Boris Pasternak è ospite di Maria: qui, all'inizio del '47, legge probabilmente per la prima volta brani e poesie del Dottor Zivago, il capolavoro della cui tormentata pubblicazione ricorre in questi giorni il 50esimo anniversario. La Nuova Europa, rivista del movimento Russia cristiana, ospita nel numero da questa settimana in libreria la corrispondenza tra l'esecutrice e il Nobel. Si tratta con ogni probabilità della prima reazione documentabile a un'opera che ha cambiato il corso della letteratura russa e occidentale: la Judina è la prima grande letterata ad avere - dalla viva voce di Pasternak - anticipazioni di capitolo e poesie dell'au-

to. Pochi giorni dopo allo scrittore arriva la lettera della musicista: Libero pubblica in anteprima per la stampa italiana la corrispondenza tra i due, di cui non si conoscono edizioni nella nostra lingua. Contenuti a parte - lo scambio rivela l'estatica ammirazione della pianista per l'opera di Pasternak - il valore del documento è anzitutto nell'incontro tra due grandi della Russia, entrambi schiacciati dalla brutalità del regime sovietico. Il Dottor Zivago resta clandestino per 10 anni, la sua prima traduzione del 1957 è frutto del rocambolesco impegno di Feltrinelli. Non meno sconvolgente l'assegnazione del Nobel nel '58: il volume resta interdetto per il nient dell'Unione degli Scrittori; per non invalidare la premiazione a Stoccolma, la Cia intercetta un volo con a bordo manoscritti del romanzo e in tempi record ne pubblica un'edizione nella lingua madre dell'autore. Pasternak non potrà mai ritirare il riconoscimento: in Svezia si recherà il figlio nel 1989, un anno dopo l'autorizzazione a pubblicare il testo nella Russia di Gorbaciov.

La musicista e il dittatore

Maria Judina ha con il regime un rapporto ancor più controverso. È riconosciuta come un genio dell'interpretazione, ma la sua fede coriacea, esibita, più spesso intessuta di piccoli gesti, le costa la cacciata «per convinzioni religiose» dal conservatorio di Nevel, dove insegnava pianoforte. Si trasferisce a Tbilisi, ed è a questi anni che risale l'episodio leggendario che la lega a Stalin. La sterzata nazionalista e patriottica voluta dal dittatore dopo l'attacco della Germania nazista "riabilita" i grandi talenti russi: tutto fa brodo per la causa. Per la Judina c'è qualcosa in più. Iosif Vissarionovic ascolta alla radio l'esecuzione del Concerto n.23 per pianoforte e orchestra KV 488. La telefonata al "comitato radio" non lascia spazio a risposte diverse dal sì: «Domani portatemi il disco». Che però non esiste: il concerto era stato trasmesso in diretta. È Shostakovic, che della Judina era compagno di scuola, a raccontare cosa accade: la pianista viene convocata d'urgenza con l'orchestra per una registrazione improvvisata. Il disco viene portato a Stalin che, colpito dalla musica, manda alla pianista un ringraziamento condito da 20mila rubli, cifra astronomica per l'epoca. Improvisa-

mente, l'arte della Judina da «politicamente cieca» diventa «attuale» nei giudizi dei colleghi. Le memorie dello stesso Shostakovic riportano la risposta della pianista al dittatore: «Caro Iosif Vissarionovic, grazie per il suo aiuto. Pregherò giorno e notte per Lei e chiederò al Signore che perdoni i Suoi peccati contro il popolo e la nazione. Il Signore è misericordioso, la perdonerà. Da parte mia, donerò i soldi che m'ha dato per i restauri della chiesa in cui vado». Una risposta che a chiunque sarebbe costata la vita. Non alla Judina. Conclude il grande musicista: «Non le è stato torto un capello. Si dice che il suo disco del concerto di Mozart fosse nel grammofono di Stalin, quando il dittatore fu trovato morto».

Questa è la donna che, tra i primi al mondo, ascolta Pasternak leggere il Dottor Zivago.

Prende carta e penna e scrive: «L'ombra della Sua gigantesca statura ha coperto non solo tutti noi (...), ma anche tutti i pensieri, opere e progetti che noi potessimo avere». È immediata, all'animo educato al bello della Judina, la percezione di essersi imbattuta in un momento di arte e di verità destinato a cambiare la storia, a incidere il corpo malato della Russia con la sua «purezza religiosa» che si fa rivelazione: «La Sua possanza spirituale (...) ha sorriso davanti allo stupore che ci toglieva il respiro, di-

cendo: "Come mai non mi avevate riconosciuto prima? Io sono sempre stata qui". Maria Judina non poteva saperlo, ma sembra quasi riecheggiare le parole di C.S. Lewis: «Gli dei sono cose insolite agli occhi mortali, eppure non lo sono (...) Al primo vederli conobbe che li aveva sempre conosciuti, tanto che ora poteva rivolgersi a loro, a ciascuno di loro, e chiedere non "Chi sei tu?", ma "Eri dunque tu, tutto il tempo?". Eppure la pianista non si perde in lodi inutili: rimprovera a Pasternak alcuni errori di stesura, si offre di correggerli.

La musica non bastava

La risposta del futuro premio Nobel - anch'essa mai pubblicata in italiano - è breve e dedicata alla poesia "La stella di Natale", la cui lettura in particolare aveva sconvolto la Judina («non avesse scritto altro in vita Sua, questo basterebbe a renderla immortale in cielo e in terra»). Pasternak si accosta alla sua opera con un rispetto assoluto, che analizza anche gli effetti del cambio di voce: «Le trascivo e accludo la poesia. L'avevo letta coperto di sudore (la casa della Judina doveva essere particolarmente calda, non certo l'inverno di Mosca, ndr), con una voce rauca e stanca che probabilmente ha conferito alla Stella un ulteriore accento di drammaticità dovuto alla stanchezza, senza del quale Le piacerà molto meno, vedrà».

Maria Judina subirà altre persecuzioni per la sua fede. Il Pcus non ha l'ardire di arrestare o colpire una donna amata e simbolo del Paese, come accadrà non molti anni dopo con Solzenycin. Ma non può neppure tollerare i suoi bis, nei quali si presenta con l'immane croce al collo e, prima di risiedersi al piano, quasi la musica non bastasse, recitava le poesie di Pasternak. Nel 1950 le viene accor-

dato il permesso di lasciare la Russia per una visita lampo a Lipsia, alla tomba dell'amato Bach; vi si reca a piedi scalzi, quasi in pellegrinaggio. Nel '60 viene nuovamente espulsa dall'Istituto Gnessin di Mosca. Quando, nel '66, muore la poetessa Anna Achmatova, la Judina si preoccupa di far celebrare una messa funebre, operazione non esattamente agevole.

Sei mesi prima di morire, nel maggio '70, visita la tomba di Pasternak. Annota queste righe, ancora sulla Stella di Natale: «Ai tempi l'ho trascritta e donata un'infinità di volte! Me ne aveva donato un autografo. L'ho sempre tenuto con me in un libro di preghiere, ogni tanto lo aprivo e lo spiegavo perché non si scolorisse sulle pieghe».

LA RIVISTA

LA NUOVA EUROPA



IL CARTEGGIO

"La Nuova Europa", rivista del movimento culturale "Russia Cristiana", ospita nel numero in edicola da questa settimana la corrispondenza inedita tra lo scrittore Boris Pasternak e Maria Judina, la più grande pianista russa del Novecento. La Judina fu una delle prime persone a cui Pasternak lesse brani del suo capolavoro "Il Dottor Zivago", mentre lo stava componendo

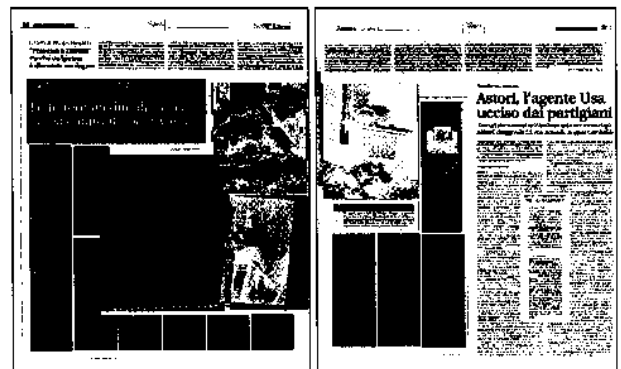
I PROTAGONISTI

Boris Pasternak (1890-1960) scrisse "Il Dottor Zivago", che fu pubblicato per la prima volta nel 1957 dall'editore Feltrinelli. Nel 1958 vinse il premio Nobel, ma non andò a ritirarlo su pressione delle autorità sovietiche. Maria Judina (1899-1970) fu una pianista classica, ammirata anche da Stalin



PREMIO NOBEL NEL 1958

Al centro, una scena del "Dottor Zivago", il film di David Lean con Omar Sharif e Julie Christie. A fianco, un'immagine di Boris Pasternak (1890-1960, la foto è del 1916) e la trascrizione di parte della sua corrispondenza inedita con la pianista Maria Judina



Caro Boris Leonidovich,
cercherò di essere breve, ma è pressoché impossibile. L'ombra della Sua gigantesca statura ha coperto non solo tutti noi, Suoi ascoltatori di ieri... ma anche tutti i pensieri, opere, progetti che noi potessimo avere... Ma qui non si tratta di noi, bensì, come all'improvviso è risultato evidentissimo, di chi, di che cosa sia Lei.
(...) E non si tratta solo della Sua aperta svolta verso il cristianesimo, verso Cristo inteso come Amore e Misericordia: è tutto quanto nell'insieme.
Di questo si può e si deve parlare e scrivere, e certamente saranno in tanti a farlo, e a lungo, ma adesso non oso portarle via del tempo con le mie riflessioni che sono, per Lei, di poco interesse. Un'unica cosa, se mi consente: ci sono alcune inesattezze che si riscontrano nelle sue citazioni di testi liturgici (salmi, in particolare) e se vuole (e se non ha sottomano qualcun altro), sarà per me un onore indicargliele, perché saltano agli occhi di chiunque pratichi la chiesa (se Lei lo ritiene importante).
(...) Soprattutto all'inizio (poi ho ascoltato peggio, preoccupata del caldo, del tè, delle macchine, insomma che Lei e gli ascoltatori foste a vostro agio), mi hanno colpito in modo straordinario la raffinata concisione delle frasi, sottolineata dalla profonda espressività della Sua lettura, la potenza immaginifica che rifulgeva in ciascuna di esse e il senso etico che le riportava ad un unico centro. Non mi permetto certo di fare paragoni, queste sono già cose da "letterati" e io non sono che una modesta lettrice, sia pur disposta, per la perfezione artistica ammantata e rivestita di una simile purezza religiosa (il Suo cristianesimo è come la fede dei piccoli, a cui appartiene il Regno di Dio), a servire con fede e verità il suo artefice (in questo caso Lei), sempre e in tutto ciò che posso...
Anche se Lei non avesse scritto nient'altro in vita Sua che la Stella di Natale, già questo basterebbe a renderla immortale in cielo e in terra. La supplico di permettermi di ricopiarla. Aspettiamo la lettura della seconda parte, ci mettiamo in coda...
Un grazie infinito.

Sua M. Judina

Febbraio 1947

Caro Marija Veniaminovna,
Mi perdoni se rispondo tanto brevemente e di fretta alla Sua lettera così magnanima e densa di pensieri, e se spedisco questa mia per posta, insomma mi perdoni se ci metterà tanto a giungerle.
Un immenso grazie per il regalo, per l'analisi dell'opera, per gli elogi, ma un grazie particolare e sconfinato per il significato che la Sua lettera ha, come lettera di una persona grande; grazie perché non si è risparmiata nel metterci tutta se stessa, perché vi ha infuso tanto della propria energia. Lei non si immagina quanto sia importante e serio ciò che voglio dire con queste mie parole. Le trascrivo e accludo la Stella di Natale. L'avevo letta coperto di sudore, con una voce rauca e stanca che probabilmente ha conferito alla Stella un ulteriore accento di drammaticità dovuto alla stanchezza, senza del quale Le piacerà molto meno, vedrà.
Se ne ha l'occasione mi telefoni, vorrei poterla ringraziare ancora.

Suo B.P.